

La biblioteca si moltiplica: da Bologna un modello avanzato di cooperazione

ANTONIO CICCARONE

Biblioteca Salaborsa di Bologna
antonio.ciccarone@comune.bologna.it

GIACOMO NEROZZI

Biblioteca Universitaria di Bologna
giacomo.nerozzi@unibo.it

ALINA RENDITISO

ABIS - Area biblioteche e servizi allo studio
Università di Bologna
alina.renditiso@unibo.it

ENRICA ZANI

ABIS - Area biblioteche e servizi allo studio
Università di Bologna
enrica.zani@unibo.it

L'esperienza del prestito interbibliotecario circolante tra le biblioteche dell'Università di Bologna e quelle dell'Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna

Il paradigma della cooperazione caratterizza il mondo teorico ed operativo dell'erogazione dei servizi bibliotecari già dai primi anni Novanta. L'attenzione che inizialmente ha riguardato gli aspetti di back office, dalle acquisizioni, alla catalogazione partecipata o derivata, alla creazione dei cataloghi collettivi e dei sistemi bibliotecari si è spostata sempre di più verso il front-office nell'ottica di offrire all'utente un servizio integrato e coordinato e quanto più possibile omogeneo.

In questa direzione le istituzioni hanno da principio tentato una coordinazione interna tra le loro diverse articolazioni e solo recentemente, per l'enorme complessità istituzionale che tali accordi presuppongono, si assiste a tentativi di coordinamento interistituzionale.¹

Questa esigenza, già fortemente percepita in un territorio a forte vocazione sia accademica che pro-

duuttiva come quello della città metropolitana di Bologna, si è ulteriormente delineata col ritrovato vigore del concetto della terza missione – quella culturale, in aggiunta a quelle tradizionali di didattica e ricerca – attribuita da un nuovo quadro politico agli istituti di istruzione terziaria.

In questo scenario si pone quindi la sperimentazione del servizio di prestito interbibliotecario – senza costi per l'utente finale – tra le biblioteche dell'Istituzione del Comune di Bologna, le biblioteche comunali di Casalecchio di Reno e San Lazzaro di Savena e le biblioteche dell'Ateneo di Bologna i cui primi risultati verranno presentati in questo lavoro.

Premesse

La storia del prestito interbibliotecario circolante (PIC) ha inizio nel marzo del 2012, quando su im-

pulso di Fulvio Cammarano – all’epoca Presidente del Sistema bibliotecario di ateneo dell’Università di Bologna – si costituì un tavolo di lavoro interistituzionale, inteso a realizzare forme di coordinamento fra le numerose realtà bibliotecarie cittadine per superare le tradizionali distinzioni rappresentate dall’appartenenza a enti diversi.

Università, Provincia e Comune di Bologna e Regione Emilia-Romagna, insieme ad un certo numero di soggetti privati, avviavano un percorso di condivisione di obiettivi e di risorse, nel quadro di una logica di sistema volta a potenziare l’offerta dei servizi bibliotecari, con lo scopo dichiarato di allargare la platea dei fruitori. Gli enti pubblici e privati coinvolti potevano contare su un patrimonio di circa centosessanta biblioteche, comprendenti una vasta rete di pubbliche generaliste e un numero significativo di specializzate.²

L’iniziativa confluiva successivamente all’interno del Piano Strategico Metropolitano, nel quadro del macroprogetto “Il sistema metropolitano delle biblioteche e degli archivi”³ articolato in quattro principali linee di azione; a ciascuna delle linee sottoelencate corrispondeva un sottogruppo di lavoro all’interno del Coordinamento:

1. elaborare una Carta delle Collezioni condivisa;
2. attivare un servizio di prestito interbibliotecario a dimensione metropolitana;
3. realizzare un magazzino interistituzionale;
4. sviluppare applicazioni per l’accesso ai servizi bibliotecari da dispositivi mobili.

In questa sede concentreremo l’attenzione sul secondo punto, ovvero sull’attivazione di un servizio coordinato per il prestito interbibliotecario nell’area metropolitana.

Sviluppo del progetto

Il primo passo è stato compiuto dall’Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna, che nell’ottobre del 2014 ha lanciato il “Prestito circolante”, con la partecipazione attiva di quattordici delle quindici biblioteche afferenti all’Istituzione.⁴ Il sistema adottato prevedeva la possibilità per gli utenti di richiedere gratuitamente la consegna, presso la propria biblioteca di riferimento, di uno o più testi posseduti da una qualsiasi delle biblioteche aderenti. La registrazione delle richieste e la movimentazione erano svolte in parte dai biblio-

tecari comunali e in parte da personale della cooperativa vincitrice della gara per i servizi ausiliari di biblioteca, ciascuno per la porzione di propria competenza; si prevedeva un giro di consegne settimanale, effettuato ogni giovedì.

Nel corso dei primi mesi di sperimentazione, da ottobre fino alla sospensione natalizia, furono movimentati 1.204 volumi, con una media di circa 110 volumi/giro. Si trattava della prima affermazione della popolarità di un servizio che avrebbe significativamente incrementato i propri numeri in poco tempo: nei primi tre mesi del 2015, infatti, il valore medio era già cresciuto a circa 135 volumi/giro.

A un anno esatto dall’inizio dell’attività, nell’ottobre del 2015 il “Prestito circolante” si espandeva al di fuori dei confini amministrativi del Comune di Bologna: entravano infatti a farne parte le biblioteche dei comuni limitrofi di Casalecchio di Reno e di San Lazzaro di Savena. L’impatto dei nuovi bacini di utenza fu ragguardevole: nel periodo compreso fra l’8 ottobre, data dell’ingresso delle due biblioteche nel servizio, e la pausa natalizia del 2015 la media salì fino a lambire i 200 volumi/giro.

Durante il 2016, anche su rinnovata spinta del nuovo presidente del sistema bibliotecario di ateneo, il prof. Guglielmo Pescatore, l’Ateneo di Bologna inizia a riflettere sulle possibili modalità di concretizzazione di un’idea alla cui nascita aveva contribuito attivamente.

Creare uno snodo operativo funzionante tra le biblioteche accademiche e quelle comunali, tuttavia, richiedeva un lavoro complesso e articolato: non si trattava più solamente di individuare un adeguato schema logistico al quale attenersi ma anche e soprattutto di superare una serie di resistenze e di timori espressi dagli operatori nei confronti dell’interazione tra i bacini di utenza di riferimento, percepiti come portatori di istanze diverse e non sempre armonizzabili.



**ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA**

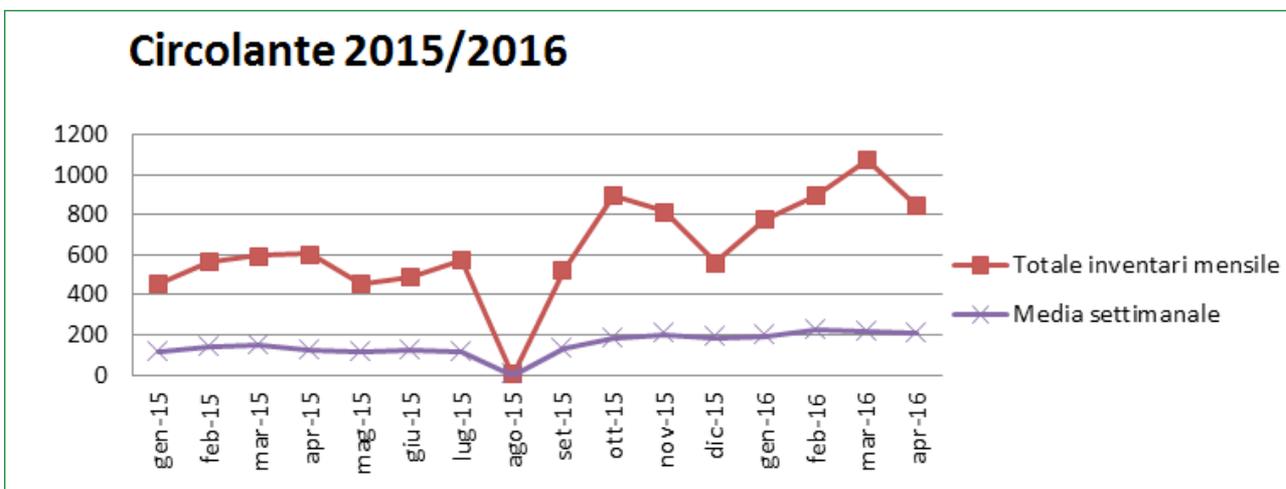


Figura 1. Andamento delle richieste di prestito “circolante” tra le biblioteche aderenti al progetto: evidenza dell’innalzamento numerico e medio con l’adesione al progetto dei due maggiori comuni limitrofi a Bologna.

Tali divergenze si sono per esempio concretizzate nella fase progettuale in quella che ci è piaciuto definire la “sindrome da salvaguardia delle gioie di famiglia”, ovvero una situazione di strenua difesa delle collezioni ritenute più qualificanti come i testi più recenti della narrativa contemporanea nel caso delle biblioteche pubbliche e i testi d’esame per le biblioteche universitarie.

Per rispondere quindi ai timori espressi relativamente ad entrambe le tipologie di documenti si è optato per dare la possibilità di impostare una circolazione “limitata”, a volte addirittura escludendo completamente alcune parti della collezione dalla possibilità di essere richieste tramite il nuovo servizio.

Un’altra rilevante difficoltà incontrata è stata quella di armonizzare filosofie di servizio strutturalmente diverse.⁵ Mentre infatti le biblioteche di pubblica lettura sono pienamente nell’ottica di dover “conquistare” gli utenti invogliandoli a frequentare la biblioteca con servizi sempre più personalizzati e organizzando iniziative che suscitino curiosità e interesse, le biblioteche universitarie avvertono meno questa esigenza, ritenendo di poter contare su un target di utenti erroneamente dato per scontato.

Anche questo presupposto rischiava di ostacolare la partenza del servizio dal momento che sottendeva la convinzione, diffusa soprattutto tra i bibliotecari dell’università, che quanto si andava ad offrire non fosse sostanzialmente così utile per gli utenti, a fronte dei costi organizzativi richiesti per l’implementazione. Ancora una volta, la focalizzazione sulla sola utenza di riferimento orientava la visione

complessiva: per le biblioteche accademiche si presupponeva infatti che, a parte docenti e ricercatori per i quali sempre esiste la valutazione puntuale della singola necessità, la maggior parte degli utenti fossero giovani tra i 18 e i 26 anni nella pienezza delle loro facoltà fisiche e mentali e occupati principalmente in attività come studio e formazione svincolati da stretti limiti orari. Questo è il motivo per cui si è portati a pensare che sia più economico, sostenibile e veloce chiedere loro di avvicinarsi al documento; invece non così scontato per utenti diversi, tipici delle civiche, come anziani o persone con una organizzazione del tempo più contingente.

Esisteva inoltre un problema di disomogenea distribuzione spaziale dei punti di servizio per le realtà comunali e accademiche: per le prime non si è mai posto il problema delle distanze, in quanto la distribuzione sul territorio – con la sola eccezione di Salaborsa e Archiginnasio, situate a poche centinaia di metri l’una dall’altra – riflette una storia di presidio del centro e delle periferie, incardinata sulla suddivisione amministrativa della città in quartieri, tale da creare una rete di punti di servizio quasi equidistanti; per contro, nella sola via Zamboni – sede storica dell’ateneo – l’università concentra molte realtà bibliotecarie differenti nel raggio di poche centinaia di metri.

A parte di queste differenti istanze si è quindi cercato di dare risposta con l’implementazione di una modalità “asimmetrica” di gestione spaziale del servizio: per le biblioteche dell’ateneo quindi esiste un’autolimitazione che non consente di attivare

richieste a biblioteche che si trovino a meno di 1,5 km di distanza a piedi; le stesse biblioteche tuttavia, per non alterare eccessivamente una prassi di servizio ormai consolidata da due anni di lavoro, sono tenute ad evadere le richieste che eventualmente fossero loro inviate dalle biblioteche comunali anche molto vicine.

Dal punto di vista operativo si trattava infine di rendere intercomunicanti i rispettivi sistemi di circolazione dei volumi: anche l'università, infatti, in forza della natura di "ateneo multicampus" - articolato sulle sedi del capoluogo regionale e di Forlì, Cesena, Rimini e Ravenna - operava già da tempo un servizio di posta interna nell'ambito del proprio perimetro istituzionale. L'integrazione dei due circuiti, operata grazie alla cooperazione tra l'ufficio gestione dei servizi di postalizzazione dell'ateneo e i vertici organizzativi di Salaborsa, ha quindi portato al nuovo schema di servizio: la biblioteca di Salaborsa, che fin dal principio aveva svolto la medesima funzione all'interno dell'architettura del "prestito circolante" dell'Istituzione biblioteche, veniva confermata come centro di sistema; si prevedeva invece un differenziato giro di consegne/prelievi settimanale: da e verso le biblioteche pubbliche avrebbe continuato ad effettuarsi ogni giovedì; per le biblioteche accademiche invece, il prelievo di quanto in uscita sarebbe avvenuto il mercoledì e la consegna di quanto in entrata il venerdì.

Una volta sistemato quanto più possibile il modello, si trattava di metterlo all'opera concretamente. Data l'impossibilità, per la loro articolazione isti-

tuzionale,⁶ di imporre l'adesione al progetto a tutte le biblioteche dell'ateneo, e per contrastare le resistenze sia espresse che ancora latenti, la proposta di aderire almeno ad un periodo di sperimentazione è sembrata la soluzione più efficace. In tal modo i numeri stessi del servizio avrebbero fattivamente dimostrato o meno la sua necessità: in altri termini, nessuna o poche richieste avrebbero fornito buoni argomenti a chi ne sosteneva l'inutilità; diversamente, gli stessi oppositori avrebbero dovuto arrendersi all'evidenza di un servizio rispondente ad esigenze concrete.

Al termine quindi di un primo intenso periodo di riflessione e confronto, nell'ottobre del 2016 Università di Bologna e Istituzione Biblioteche del Comune hanno avviato la sperimentazione legata alla durata dell'anno accademico (5 ottobre 2016 - 31 luglio 2017) del nuovo servizio denominato "prestito intersistemico circolante" - PIC, che ha visto esplicitamente autoescludersi pochissime realtà.

Risultati

Come auspicato dai più ottimisti promotori del progetto, l'avvio pratico della sperimentazione ha dissipato buona parte dei dubbi e delle incertezze. Il monitoraggio settimanale delle richieste evase in entrata o uscita dall'Università di Bologna dal 5 ottobre al 20 dicembre (momento di chiusura natalizia del servizio), evidenzia infatti rispetto al primo semestre e al terzo trimestre del 2016, un netto aumento delle richieste da e verso le nuove

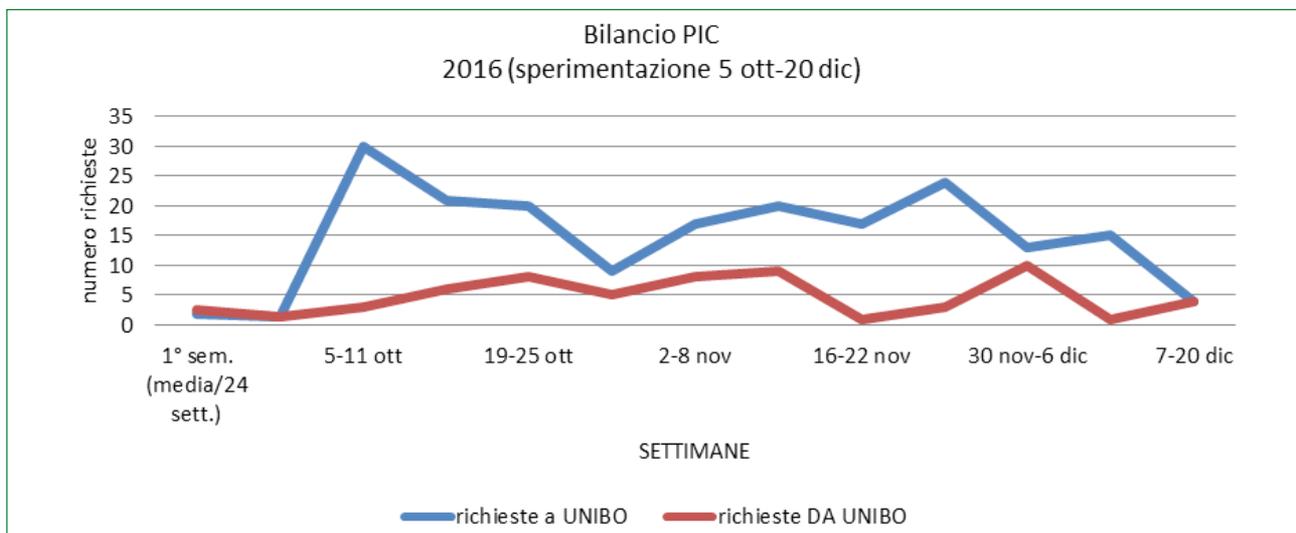


Figura 2. Andamento delle richieste di prestito interbibliotecario tra le biblioteche Unibo e le biblioteche pubbliche aderenti alla sperimentazione PIC

biblioteche partner che si attestano – salvo oscillazioni naturali dovute a festività e chiusure – su una media di oltre 22 transazioni nel complesso, segno tangibile che il servizio risponde ad esigenze reali. Al momento il saldo appare passivo per l'università, nel senso che le biblioteche dell'ateneo prestano alle comunali più di quanto richiedano ad esse: tuttavia tale discrepanza può attribuirsi all'autolimitazione “spaziale” che le biblioteche dell'ateneo si sono date, che riduce il bacino documentale al quale poter attingere tramite questo servizio.

La sperimentazione quindi, pur in una fase ancora acerba, sembra già segnalare che il PIC ha fatto da tramite fra le raccolte delle biblioteche accademiche e un'utenza che, forse, in sua assenza non avrebbe potuto colmare i propri bisogni informativi.

Dal canto suo, l'Università di Bologna come richiedente, in un trend complessivo di diminuzione nel 2016 delle richieste di prestito intersistemico rispetto allo stesso periodo del 2015 (5 ottobre - 20 dicembre), ponendosi come punto di servizio verso le collezioni della città, vede in controtendenza aumentare sia in percentuale, sia in termini numerici assoluti proprio le richieste verso gli istituti cittadini partecipanti alla convenzione.

Conclusioni

L'avvio del servizio ha risposto ad una nuova fase di percezione della funzione della biblioteca, non più

vincolata alle proprie collezioni e utenze di riferimento, ma focalizzata al proprio essere punto di accesso al sapere per la cittadinanza in senso lato, indipendentemente dall'afferenza istituzionale.

I dati rilevati, dimostrando che tale sentire rispondeva anche ad un'esigenza concreta dell'utenza, hanno supportato il superamento di alcune iniziali perplessità relative all'implementazione di un servizio ritenuto superfluo o secondario e danno forza ad ulteriori linee di sviluppo già delineate. In primo luogo, si vorrebbero coinvolgere le biblioteche delle istituzioni private e delle istituzioni pubbliche non ancora parte del circuito, portando al sistema un ragguardevole contributo di collezioni specializzate. In secondo luogo, una volta perfezionata l'adesione della Biblioteca Universitaria – passata dal Ministero per i beni culturali all'Università di Bologna a decorrere dal 1° gennaio 2017 – il patrimonio documentale accessibile attraverso il PIC sarà incrementato di alcune centinaia di migliaia di volumi. Infine, poiché alcuni distretti territoriali della ex Provincia di Bologna – ora Città Metropolitana – hanno attivato già da tempo progetti di circolazione dei volumi fra le biblioteche dei rispettivi comprensori, occorre studiare le modalità per agganciare anche questo ambito, dando così completa applicazione alle linee programmatiche contenute nel Piano Strategico Metropolitan e assicurando a tutte le categorie di utenti l'esperienza autentica e piena di una “biblioteca moltiplicata”.

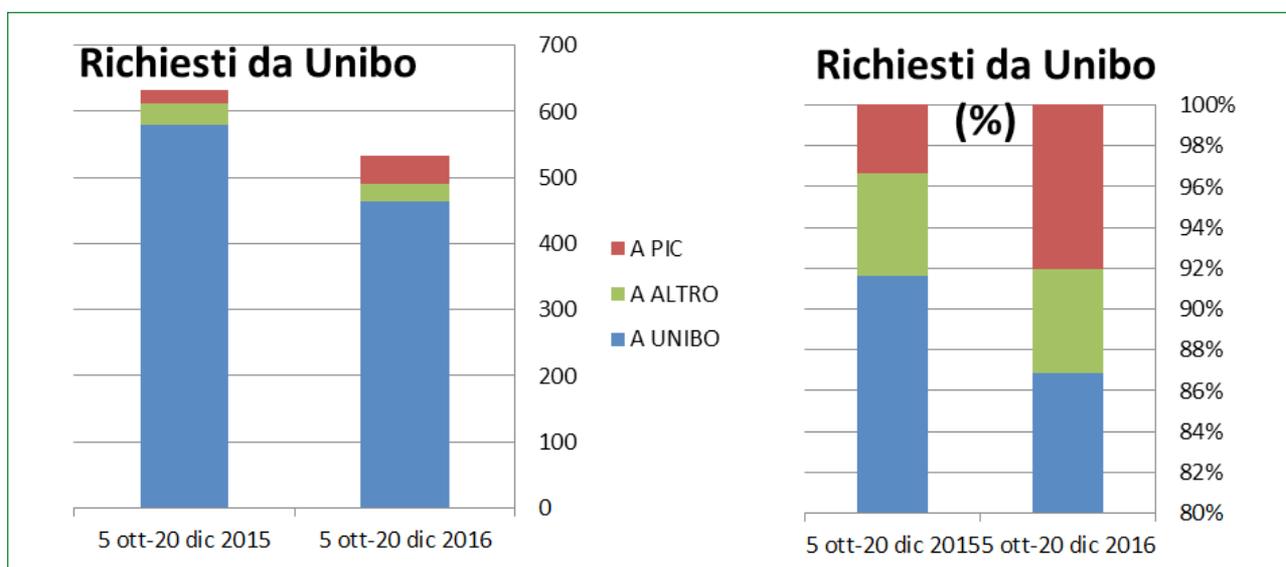


Figura 3. Distribuzione numerica e percentuale delle richieste di prestito intersistemico da parte di Unibo verso le biblioteche dell'ateneo, le biblioteche aderenti alla sperimentazione PIC e le altre biblioteche del polo bolognese extra convenzione

NOTE

¹ Una prima spinta alla cooperazione interistituzionale avviene di solito su base disciplinare, come in ambito sanitario (si veda MICHAEL J. CARMEL, *Library resource sharing in the National Health Service: benefits and limitations*, “Interlending & Document Supply”, 16 (1988), 1, p. 12-16) o rivolgendosi a target simili (per esempio biblioteca ragazzi e biblioteche scolastiche: DANIELLA SMITH - MISTY SHEA - WEI-NING WU, *Collaborative resource sharing between public and school libraries*, “Interlending & Document Supply”, 42 (2014), 4, p. 159-164). Ad un livello più ampio si veda invece l’interessante esperienza dell’Explore Chicago Collections. PHIL MOREHART, *Libraries Collaborate to Create History*, “American Libraries”, 47 (2016), 3, p. 18-19.

² Altre informazioni sul Sistema bibliotecario metropolitano alla url: <http://www.cittametropolitana.bo.it/cultura/Engine/RAServePG.hp/P/251811390406> (consultato il 19 gennaio 2017).

³ Maggiori dettagli sul progetto sono presentati nel porta-

le del Sistema Bibliotecario dell’Università di Bologna alla url: <http://www.sba.unibo.it/it/chi-siamo/progetti/progetti-in-corso/verso-un-sistema-bibliotecario-metropolitano> (consultato il 19/01/2017).

⁴ Per un maggior dettaglio sul progetto e sulle biblioteche aderenti si veda alla url: <http://www.bibliotechebologna.it/documenti/51445> (consultato il 19/01/2017).

⁵ Emblematico il titolo del contributo di Oden che definisce “mondi” (worlds) le due realtà delle biblioteche accademiche e pubbliche in cui ha svolto un tirocinio. MICHAEL ODEN, *Best of both Worlds*, “American Libraries”, 48 (2017), 1/2, p. 31.

⁶ Il personale dell’area biblioteche all’Università di Bologna non afferisce nella sua totalità al Dirigente del Sistema bibliotecario, in quanto per esempio i bibliotecari delle biblioteche dipartimentali hanno come referente diretto il direttore del dipartimento.

DOI: 10.3302/0392-8586-201702-011-1

ABSTRACT

ILL service between academic and public libraries in Bologna is part of a broader project started on June 2013: it aimed to share a new vision – as several access points to information and cultural heritage – among the libraries regardless the institutional membership. After a first step, launched in October 2014 with a free of charge ILL between all the public libraries, the following year two important neighboring towns libraries (Casalecchio di Reno and San Lazzaro di Savena) joined the program. Then in 2016, after a preliminary analysis in order to plan the new service with the greatest benefit and the least difficulty, a ten-month trial had been launched for the academic libraries too.

We have analyzed some data related to the project and some of the issues and solutions applied.